

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40	Un anno . sc. 10 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40	Sol mesi . » 5 40	Sol mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00	Un mese . » 4 00	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato daiocchi cinque.
N. E. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno la aumento di associazione da 1.8. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vleussoux.
TORINO -- Gianni e Fure.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Noblie. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi, Via de Corso N. 219.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.

Il prezzo per gli annunci semplici Bat. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bat. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

VIVA LA REPUBBLICA ROMANA

ROMA 19 FEBBRAIO

Ci è giunta per mezzo de' giornali Napoletani la protesta che il Pontefice Pio IX emetteva alla presenza del Collegio de' Cardinali, e del Corpo diplomatico in Gaeta il dì 14 corrente. Se dall' un canto non ci meravigliamo che un Principe spodestato si quereli solennemente del perduto Principato, non possiamo dall' altro nascondere il nostro dolore, veggendo la degradazione a cui si lascia precipitare il più autorevole personaggio della Cristianità, pronunziando parole di vendetta e di odio, quando vede mancargli quella potenza, di cui non mai Cristo lo rivestì. Una tale degradazione noi la riconosciamo negli assurdi in quella protesta contenuti, nelle ingiurie scagliate contro di noi, nelle minacce mal celate, in tutto l' assieme, che è un capo d' opera di malizia e di stoltezza.

L' atto dell' Assemblea Romana viene caratterizzato d' ingiusto, d' ingrato, di stolto e di empio.

Ingiusto? E perchè? Perchè sdegnò di soggiacere più a lungo all' oppressione d' un potere che non aveva sussidio che l' inganno e la frode. Perchè ricusò di sostenere ancora quelle catene che da secoli e secoli gli stringono la mente ed il cuore: perchè seppe respirare un' alito di quella libertà, che è il primo effetto della Religione di Cristo, e che a nome di Cristo gli veniva rapita.

Ingrato poi viene denominato il popolo nostro perchè aveva conceduta l' apoteosi ad un nome che doveva disgraziatamente e volontariamente avvolgersi nel fango. Intendiamolo una volta. Il popolo quando è soddisfatto nei giusti suoi voti, riconosce solo che il Principe ha esercitato un' atto di giustizia, e l' atto di giustizia non porta seco dovere di gratitudine. Ora a questa giustizia si è interamente mancato, perchè al popolo non sono state date che parole ambigue o vote di senso, e istituzioni monche e sformate.

Stolto poi il popolo nostro? Egli fu messo nella durissima perplessità: o di sottostare all' anarchia, o di scegliersi un governo omogeneo. Ha scelto. Ed è stolto?

La nota poi d' empietà come applicarla a chi intese scovare per sempre gl' interessi del tempo da quei dell' eterno, nella confusione de' quali sta ogni sorgente d' ogni più nefanda empietà?

Noi piangiamo amaramente veggendo il Rappresentante di Gesù Cristo, il tutore naturale e legittimo de' diritti de' popoli circondato dai Rappresentanti della diplomazia, ed a quelli indirizzare parole ossequiose e benevole, e da quelli elemosinare un regno che non può sostenersi se non a prezzo del tradimento del suo divino mandato.

E quello che più ci trafigge si è l' udire che nell' ordine presente di Provvidenza si rende quel Regno **NECESSARIO** pel libero esercizio dell' Apostolato Cattolico. Dunque le promesse di Cristo andranno fallite, se il suo Vicario non inalza un trono, appiè di cui si agghiogino i popoli dello Stato Romano? Dunque non è più vero che la Sapienza increata verrà in sussidio alla povertà ed alla miseria dell' Uomo per l' adempimento della missione Apostolica, se non si conforti d' un Regno terreno? Dunque ai successori degli Apostoli fallirà la virtù della parola, se non si sussidi d' uno scettro e d' una spada? Dunque sbagliò il Figlio di Dio, quando agli Apostoli faceva coraggio: dicendo non temete: io sarò a voi, e forza e vigore, ed eloquio e sapienza, cui ogni potenza umana non varrà a resistere? Senza un Regno terreno tutte queste promesse saranno vane?

Ora a noi non resta che a deplorare la cecità sotto la cui impressione furono dettate quelle parole: parole che noi consegniamo alla posterità perchè ne dia irrevocabile e severo giudizio.

PROTESTA DI S. S. PP. IX.

La serio non interrotta degli attentati commessi contro il dominio temporale degli Stati della Chiesa preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltri avevano da gran tempo predisposta la docile cecità dei primi, questa serie avendo oggi toccato l' ultimo grado di fellonia con un decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e fatto dal Governo temporale dello Stato Romano, erigendosi un così detto Governo di democrazia pura col nome di Repubblica Romana; Ci mette nella necessità di alzare nuovamente la Nostra voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere della ingiustizia, della ingratitude, della stoltezza e della empietà; e contro il quale Noi circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni Rappresentanti delle Potenze e Governi amici della Santa Sede protestiamo ne' modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti. Voi foste, o Signori, i testimoni degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili de' giorni 15 e 16 novembre dell' anno scorso, e insieme con Noi li

deploraste e li condannaste; Voi confortaste il Nostro spirito in quei giorni funesti; Voi Ci seguiste in questa Terra, ove Ci guidò la Mano di Dio, la quale inalza ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in Lui confida; Voi Ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a Voi ci rivolgiamo, affinché vogliate ripetere i Nostri sentimenti e le Nostre proteste alle vostre Corti e ai vostri Governi.

Precipitati i sudditi Pontifici per opera sempre della stessa fazione, nemica funesta della umana società, nell' abisso più profondo di ogni miseria, Noi come Principe temporale, e molto più come Capo e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte de' nominati sudditi Pontifici, i quali chiedono di veder sciolte le catene che li opprimono. Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il sacro diritto del temporale dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso universalmente riconosciuto, diritto che nell' ordine presente di provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell' Apostolato cattolico di questa Santa Sede. L' interesse vivissimo, che in tutto l' Orbe si è manifestato a favore della Nostra causa, è una prova luminosa che questa è la causa della giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l' interesse dalle rispettabili Nazioni che rappresentate.

Gaeta 14 febbraio, 1849.

Era pur riserbato al Ministero Gioberti il funesto avviso, che stando salda la nostra Repubblica non potremo evitare un intervento. Le sue parole coperte di benevolenza, e di rispetto pel nostro Stato non ci terranno nel silenzio facendoci bere quelle lusinghe che la politica versa a suo piacere. Noi lo sappiamo; il primo nemico della Repubblica Romana è Carlo Alberto. Nell' scorso anno egli si oppose alla Repubblica Milanese perchè dicea una Repubblica in Milano essere una Repubblica in Torino. Milano ora è come un deserto, come un nulla, ed il grido di Roma facilmente lo traversa volando inoffeso sulle baionette austriache, e tuona nel Piemonte. La nostra Repubblica altera di sua origine, e dei suoi progressi stassi innanzi alle Monarchie, e queste si vergognano, e temono, come l' uomo colpevole ed audace innanzi all' uomo giusto, e venerando.

O perisce la Repubblica Romana, o perisce la monarchia Piemontese. Questo pensiero pesa nel cuore di Carlo Alberto e tanto più gli pesa che giunto alla sommità e vicino ad afferrare la corona d' Italia è stato respinto negli abissi dell' esecrazione. Conseguentemente Egli, ed il suo Ministero adopereranno a tutta forza per evitare una finale mira. Dallo spirito del discorso trarsi certezza che lungi il Ministero dall' aver dato opera di allontanare da noi l' intervento, lo ha con ogni ardore provocato. E noi teniamo quasi ad insulto, che il ministero d' un popolo, a cui ci legano mille vincoli di affetto, e di fratellanza vengaci a dire non già che si opposto ad un intervento, ma che ha pregato prima di scendere a questo si adoperino modi amichevoli acciò senza strage ripongasi il gran Prete nel trono, cui siede la Repubblica.

Se non che speriamo le turpi mene riescano a nulla, e la ispirazione di cotanta scelleraggine non balzi ad effetto contro una Sovranità generata dalla necessità della tutela de' sociali diritti, che il Pontefice avea vilmente disertata. La qual nostra speranza sarebbe del tutto vana ove la regione politica non si opponesse a qualunque intervento; ove l'affetto per noi, e la stessa propria utilità non consigliasse i Piemontesi a disconoscere i sentimenti manifestati dal ministero, e correre con noi contro ogni straniero, che venisse ad opprimerci.

Crederci che un sentimento religioso informi i popoli cattolici, e li spinga ciecamente alla difesa del Pontefice, è follia. Ognuno sa in che, ed in quanto si differenziano le astrazioni celesti dalle realtà della terra, e la cesoja del tempo (permettasi tal espressione) ha tagliato il manto pontificale così, che non può ricoprire le colpe e gl'inganni co' quali i Grandi Preti deturpavano la virtù, e la natura.

Or dunque il principio politico deve essere il solo motore dell'intervento. Interverrebbe l'Austria, Napoli, e la vecchia Spagna spirante ferocia inquisitoriale, e lorda di sangue cittadino.

L'Austria occuperebbe per lo meno la Romagna, e lo Stato Fiorentino. L'Austria per tal fatto possederebbe le più belle provincie d'Italia. Ciò per certo non tollerere la Francia gelosa, e specialmente di Essa, che alcuno entri coacquistatore novello, o di nuovi domini in Italia, né lo supporteranno i Francesi che non istanno vicini alle Alpi per lo scopo di udire i lamenti dell'Italia straziata. E se mai volgessero all'Austria amiche le sorti dell'Ungheria sarebbe forse facile ritorle questi domini, de' quali fu sempre bramosa per giungere alla intera signoria dell'Italia; questi domini da' quali in ogni di trarrebbe tesori?

Il Governo Napolitano ossia il Re non dovrebbe aggredir noi, ma temer di essere da noi aggredito. Se una nostra bajonetta negli Abruzzi e nelle Calabrie alzerà il peso, che ora grava sulla fiamma compressa, questa sorgerà grande, e spanderassi per tutto il regno fatto arido dalle regie crudeltà sanguinarie, e dalle insopportabili avanie. E potremo poi credere, che le truppe Napolitane, quelle che nello scorso anno faceano a gara per venir con noi a combattere lo straniero, ora fatte amiche di questo vengano a trafiggere quei petti, a' quali li stringemmo fratelli? Vero è che le loro armi sono macchiate da sangue siciliano ma un antico implacabile odio fra l'un regno, e l'altro li fa correre bramosi a strage vicendevole.

La Spagna divisa da tante parti, e che dovrebbe pur troppo riconoscere essere stato il pretismo la cagione di tanti suoi danni, e guerre civili dee tener fisso lo sguardo all'ardito Cabrera, e pensare che non sono corsi e secoli, e secoli sicchè la memore ira dei Sacerdoti abbia posto in obbligo e Carlo V, e li milioni speditigli inutilmente.

Tali ragioni francheeggiano la Repubblica da ogni intervento, al quale come accennammo devonsi opporre i Piemontesi se non vogliono mancare allo scopo della nazionalità Italiana, ed alla unione del loro Stato con la Lombardia. — Se l'Austria, Napoli, e Spagna o chiunque altro occupasse lo Stato Romano, e quello Fiorentino chi ne sarebbero li oppressi se non coloro da cui si formano e saran per formarsi le Italiane soldatesche? Dove il Piemonte troverebbe alleati, e compagni dove i prodi di Goito, e di Vicenza?

Ceco adunque il ministero Sardo, che non si oppone gliardamente a qualunque intervento nella speranza, che per esso tengasi illuso il trono di Carlo Alberto dal turbine che intorno gli fuma instancabile, e crescente. Ma tale speranza non è logica. S'egli è vero che i Piemontesi desiderano ardenti la nazionalità Italiana, e la loro unione con la Lombardia non dovranno rovesciare il trono di colui, che opprimerebbe i popoli amici e necessari a conquistarli.

O Re Carlo Alberto che è tanto timore d'una Repubblica non corrotta, che l'offre ingenua leale amicizia? Se il tuo regno ti ama non moverassi a strapparli quello scettro di cui non sente gravezza; se l'odia prudenza ti consigli, giustizia ti persuade a rendere ad altrui ciò ch'è d'altrui. Deponi la corona.

Il desiderio di nazionalità, che scalda gl'Italiani è sacro ed universale. Se ora si opprime scoppierà presto e tremendo. Il fumo che s'alza dalle case incendiate dei cittadini non offusca che per momenti l'astro della libertà, che imperturbato siegue, e più lucido il suo superno viaggio. Le sacerdotali persecuzioni non faranno che darci quella ferocezza di cui sventuratamente per lo

passato fummo sforniti. — L'intervento non avverrà, ma se avvenisse, quelle milizie che difesero la nazionalità de' nostri fratelli sono pronte a difendere la propria. Esse feriranno primamente i falsi amici. Così tramanderassi all'eternità la loro infamia. Ciò sappiano i popoli tutti, e specialmente quelle nazioni che unicamente intente al commercio non curano purchè questo non sia allievolato, che le consorelle siano turpemente straziate. Lo sappia colui, che imitò l'Imperator Ferdinando, e non Cristo « Gesù sapendo che il popolo veniva per toglierlo, o farlo Re, fuggio » (S. Giov.), colui per non perdere il regno già disertato verrà preceduto dalla luce di straniere bajonette? Ch'ei venga! Troverà fiori udirà plausi — Le vie coperte da sangue, e da cadaveri, le imprecazioni, e le bestemmie.

Una nostra corrispondenza da Torino ci riferisce che al solo vociferarsi, aver Roma proclamato Repubblica propagossi nelle Camere una certa esultanza manifestandosi più vivo, e più numeroso l'odio contro l'attuale ministero. Fra il popolo poi le simpatie per lo Stato Romano si accesero in guisa che gridossi morte a Gioberti.

Questa notizia ci assicura, che il Piemonte antepo- nendo all'affetto che nutrive per la Casa di Savoia il diritto dell'Umanità non è ritroso al nuovo ordine delle cose nostre; che le dicerie del Ministero Sardo contro il sentimento popolare rimangono schiette dicerie; e (se non è superba la nostra speranza) che la Repubblica Romana sarà veramente una scintilla di universale, ed inestinguibile incendio.

— In questa mattina si era sparsa voce, che gli Austriaci avevano occupati tutti i passi del Pò, anzi la stessa Ferrara. Noi possiamo assicurare che il Ministero non solo non ha ricevuto alcuna notizia di simil natura, ma invece sa che sulle linee dei Passi del Pò non evvi un Austriaco.

La popolazione di Ferrara è tranquilla, ma pronta nel suo coraggio.

Altra voce pure s'era sparsa che fossero incominciati presso Terracina le ostilità fra le nostre truppe, e quelle nemiche che dicono condotte dal Gen. Zucchi a nome di Pio IX; e persino davasi la particolarità, che nello scontro avevano perduta la vita 30 de' nostri Legionari.

Noi possiamo assicurare in forza di lettere pervenute da Terracina, che niuno scontro è avvenuto, che anzi non v'è alcuna grave probabilità che possa avvenire.

Queste erano le voci, che correaano o per meglio dire che spargeva una malignità ipocrita, che impotente a rovesciare il nuovo ordine delle cose tenta turbare la pubblica quiete. Coloro che hanno intelletto ridono di queste favolette delle quali videro ne' scorsi giorni passarne vanamente una serie infinita.

Notizie del Congresso di Bruxelles.

BRUSSELLES, — 7 feb. — Se dietro il modo con cui l'Italia è giocata e corbellata col nostro preteso congresso, essa persiste ancora a credere ai mezzi diplomatici, allora essa meriterà la sua morte! Non è con dei discorsi, delle note, dei protocolli che si fondano le nazionalità, ma colla spada. Così fecero Milziade e Leonida, così fecero i Scipioni e tanti altri Romani; così fece Washington, così fecero Guglielmo Tell, Gustavo wasa, Bolivar ec.

L'Italia conta sopra il congresso di Bruxelles. Questo congresso è una finzione! Il signor Drouin de Lhuys ha inviato il signor Hauman ad Ollmutz per far partire finalmente il plenipotenziario austriaco, il conte Collredo.

Diffatti egli si è messo in viaggio ma per Londra, e non per qui.

Di modo che sir Ellis ed il sig. Lagrenè attendono a Parigi, non volendo parere d'essersi recati invano al luogo di convegno. Il marchese Ricci sta pure a Parigi aspettando, con ai fianchi un segretario d'ambasciata, il quale, dicesi, è un prodigio di belle maniere, di bon ton e di spirito, il conte Toffetti. Io dico questo dietro la pubblica voce che lo proclama tale, imperocchè la stampa l'ha dichiarato Lion, ciò che equivale ad un brevetto d'eleganza. Probabilmente l'abate Gioberti avendo saputo che un gran numero di principesse impiegate dalla Russia nella sua diplomazia, erano giunte a Bruxelles, ha voluto conquistarle colle grazie e lo spirito del Lion piemontese. Ebbene! tutto questo... fece fiasco! — Il congresso non si riunisce: il conte Toffetti sta a Parigi nel palazzo d'ambasciata di Sardegna, come un brillante farfallone nello stato di crisalide.

In verità nulla di meglio vi poteva accadere. Al di d'oggi tutte le potenze sono più o meno ammalate; una ha il male del comunismo, l'altra quello del repubblicanismo. Nel Nord sono ammalate di febbre costituzionale; nelle Isole Britanniche hanno il male della miseria, per cui — tutte temono la Guerra. Esse affettano una falsa filantropia; esse dicono che è per amore dell'umanità, che vogliono impedire la guerra; ma la verità si è che esse la temono per la loro propria esistenza. Esse quindi immaginarono le mediazioni. Sotto questo pretesto esse tengono i popoli nello stato quo per lasciare svaporare l'entusiasmo, e ridurli allo stato d'inerzia.

Di tutte queste mediazioni la più goffa è quella a cui la nostra capitale diede il nome.

S. M. Belgica è di questo parere.

Leopoldo si è scomodato dalle sue abitudini del suo castello di Laeken: egli è sortito dalle sue pantofole e dalla sua veste di camera per fare onore ai plenipotenziarii: egli ha fatto tappezzare in nuovo le sale del Palazzo del Principe d'Orange, ed ecco che tutto ciò e in pura perdita, e rende il nostro re ancor più annoiato del solito, e si che pochi principi hanno uno spleen più inglese di Lui!!

Disingannatevi sull'efficacia dei congressi. Egli è colla spada, è sul campo di Battaglia che si fondano le nazionalità. Io vi posso citare cento popoli che si sono costituiti col ferro alla mano, e voi non me ne citerete un solo che debba la sua fondazione alle chiacchiere di un congresso.

(Cart. del Pens. Ital.)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 13 Febbraio

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI BOLOGNA

Visto il Dispaccio del Ministro della Guerra, col quale annuncia esser delegata la speranza di avere i quattro Obu-ieri che restituirà deo Venezia;

Considerate le disposizioni in esso contenute

Ho deliberato, e decretato quanto segue:

1. Sarà fusa, e fabbricata in Bologna una mezza batteria completa di quattro pezzi da otto a spese del Governo.

2. Gli aspiranti ad intraprendere sia la fusione dei pezzi, sia la fabbricazione degli affusti, dovranno presentare le loro proposizioni d'offerta entro il giorno 25 corrente in apposite schede sigillate a questo Comando Generale della Divisione, ove saranno ostensibili entro il giorno 20 corrente il capitolato e le condizioni tutte da adempirsi dagli intraprendenti.

Bologna 15 Febbraio 1849.

Il Presidente Comandante la 3 Divisione Militare.

C. BERTI PICHAT Ten. Colonn.

CIRCOLARE

REPUBBLICA ROMANA

PROVINCIA DI BOLOGNA

Le funzioni di Preside rendendomi impossibile di attendere con efficacia agli obblighi e doveri di Comandante la 3 Divisione:

Rimetto ed affido questo stesso Comando, fino a Superiore disposizione al seguente

Consiglio Militare Comandante la 3 Divisione.

Biguami Generale Presidente. Lentulus Colonnello Capo dello Stato Maggiore. Gigli Tenente Colonnello dei Dragoni. Desere Comandante la Batteria Nazionale.

Il Preside

C. BERTI PICHAT Tenn. Colonn.

ANCONA 13 Febbraio.

La marina Anconitana, ha innalzato con grande festa l'albero della Libertà. I contadini che lavorano al campo trincerato per le nuove fortificazioni, e che anche essi con molto giubilo festeggiavano la Repubblica Romana si sono uniti ai marinari, ed hanno fatto compiuto spettacolo di popolare esultanza.

Regna fra noi la più perfetta armonia, e sincera la gioia brilla sul volto del nostro popolo. L'albero della libertà fu innalzato nella piazza maggiore con pompa e col l'intervento delle Autorità e della truppa di ogni arma; jeri il popolo ne collocò altri in varj punti della Città e sobborghi. Le dimostrazioni di un popolo intero sono sempre imponenti e maestose; noi ne ammirammo l'ordine fra più vivi clamori.

NAPOLI 16 Febbrajo

Abbiamo ogni ragione di credere che il governo Napoletano ha finalmente accettato le proposte della mediazione Anglo-Francese per gli affari di Sicilia; gli articoli della quale sono: un'amministrazione, un parlamento, un'armata separata, sotto la corona del loro legittimo sovrano. Probabilmente l'Ammiraglio Baudin sarà incaricato di proporla al governo di Palermo. (Libertà)

GAETA 15 febbraio.

Nei passati e correnti giorni vi è stata in questa rada arrivo e partenza frequenti di vapori esteri e nostrali, da guerra e mercantile. Il *Thénare* vapore francese, ed il *Lepanto*, spagnuolo, sono andati e ritornati nel corso di pochi giorni. Il vapore portoghese, *Mondella*, partì. Un vapore sardo l'altro giorno è venuto. I nostri piccoli vapori fanno al solito un frequente traffico, portando passeggeri e masserizie domestiche. Ieri mattina giunse il vapore *Maria Cristina*, che portò il Ministro *Torella*, e verso l'una p. m. arrivò sul piroscalo di ferro il *Capri* il Tenente Generale Filangieri.

Le voci che qui corrono sono contraddittorie. Iddio sa la verità. Quel che pare certo si è che il mal tempo non finirà si presto.

Il Governo Provvisorio Toscano.

Considerando che nella scarsenza delle forze organizzate è urgente cercare appoggio nella energia popolare;

Sentito il parere della Commissione militare di difesa;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra;

Ha decretato e decreta

1. In ogni Compartimento della Toscana è inviato un Commissario speciale all'effetto di risvegliare i sentimenti generosi della nazione, mettere a profitto i mezzi sparsi in tutto il paese, facilitare lo equipaggiamento e la mobilitazione delle Guardie nazionali e l'arruolamento dei Volontarij, colla facoltà di nominare dei Sottocommissarij e dei Comitati d'armamento.

2. A tale effetto i Commissarij si metteranno sollecitamente in comunicazione coi Parrochi, coi Circoli popolari, creandone dei nuovi ove non ne esistessero, coi Gonfalonieri e colle Autorità governative.

3. Si sforzeranno persuadere i Comuni a consacrare i loro fondi finanziari, i loro oggetti di armamento o di vestimento, alle singole Colonne militari organizzate dai medesimi, e a metterli a disposizione del Governo centrale.

4. Finchè dura la loro missione i Commissarij speciali avranno un appuntamento mensile di Lire fiorentine dugento.

5. Sono nominati:

Per il Compartimento Fiorentino: Dott. Lorenzo Pannatoni.

» Senese; Dott. Lorenzo Fabbrucci.

» Grossettano Avv. Lemmi-

» Pisano. Avv. Bartolomeo Trinci.

» Lucchese: Dott. Girolamo Cioni.

» Massese: Capitano Spinazzi.

6. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio, questo di 14 febbrajo 1846:

F. D. GUERAZZI.

Mordini

Il Governo Provvisorio Toscano

Considerando che la unione della Italia Centrale già operata nei comuni desideri e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio de'nostri Deputati alla Costituente Italiana;

Considerando che questo invio sarebbe troppo ritardato se la Legge per la Costituente dovesse esser decretata dall'Assemblea Legislativa Toscana prima di procedere a nuove elezioni.

Considerando che i poteri del Governo Provvisorio si estendono quanto la necessità lo richieda;

Ha decretato e decreta:

1. La Toscana manderà 37 Deputati a Roma per l'Assemblea Costituente Italiana.

2. Questi Deputati saranno eletti nelle Assemblee comunali convocate il cinque marzo p. e. per l'Assemblea Legislativa Toscana.

3. Ogni elettore porterà due schede, in una delle quali saranno nominati i Deputati per l'Assemblea Legislativa, e nell'altra i Deputati per la Costituente Italiana.

4. La scheda per i Deputati alla Costituente conterrà 37 nomi. Saranno però valide le schede che ne quali un numero minore o maggiore, e nel secondo caso non si ammetteranno nello squittinio i nomi che nella serie progressiva saranno scritti dopo i primi 37.

5. E elegibile alla Costituente Nazionale ogni Cittadino Italiano.

6. Nelle Assemblee elettorali si terranno doppie urne distinguendo, con una iscrizione soprapposta, quella o quelle in cui dovranno deporsi le schede dei Candidati all'Assemblea Legislativa Toscana, dall'altra od altre in cui dovranno deporsi le schede dei Candidati alla Costituente Italiana.

7. Tutto quanto è prescritto dal Regolamento del 13 Febbrajo intorno alla elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana fino alle operazioni inclusive della Commissione compartimentale di che parla l'art. 39 del citato Regolamento.

8. Il risultato delle votazioni e dello scrutinio per la propagazione dei rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana si farà costare per liste distinte da quelle che concernono la elezione dei rappresentanti alla Assemblea Legislativa Toscana.

9. Una Commissione centrale che siederà in Firenze è incaricata di effettuare uno spoglio generale delle liste che conterranno i nomi dei proposti alla Costituente Italiana da tutti i Compartimenti, e che lo saranno portate da ciascuna Commissione Compartimentale appena abbia compite le proprie operazioni.

10. La Commissione centrale sarà composta dei Gonfalonieri di tutte le città capo-luogo di Compartimento, di due Consiglieri di Stato delegati all'uopo dal Governo, e di cinque Auditori del tribunale di Prima Istanza di Firenze da delegarsi dal suo Presidente.

11. La Commissione medesima terrà la sua seduta nel palazzo Comunale di Firenze, sarà presieduta dal Seniore dei Consiglieri di Stato, ed incaricherà uno dei propri membri di assumere le funzioni di Segretario.

12. Ricevuti che abbia gli atti, liste e processi verbali di tutti gli squittini compartimentali, la Commissione centrale procederà allo spoglio generale proclamando i 37 cittadini Deputati della Toscana.

13. Di tutto si farà constare per mezzo di un processo verbale in triplo originale da depositarsi rispettivamente nel Tribunale di Prima Istanza di Firenze, nell'archivio delle Riformazioni e nel ministero degli Affari Esteri.

14. Ai Deputati eletti la Commissione centrale porgerà immediatamente avviso della loro nomina, la farà pubblicare col mezzo del *Monitore Toscano*.

15. Gli eletti deputati alla Costituente Italiana hanno dovere morale e patrio di accettare l'alto mandato loro conferito.

16. Per le accettazioni, rinunzie e sostituzioni si osserverà quanto è prescritto dal Regolamento del 13 febb. corr. il quale dovrà far parte integrale del presente Decreto in tutto ciò che non sia incompatibile.

17. I Deputati all'Assemblea Costituente riceveranno dallo Stato una indennità di viaggio per recarsi a Roma e lire dieci al giorno per tutta la durata dell'Assemblea.

18. Il ministro Segretario di Stato pel dipartimento dell'Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio questo di 14 febb. 1846.

GUERAZZI.

F. C. MARMOCCHI

FIRENZE 16 Febbrajo

Quest'oggi il Circolo del Popolo teneva una pubblica seduta in Piazza, sotto alla Loggia de' Lanzi, ad oggetto di eccitare questa popolazione ad occorrere in gran numero alla difesa della patria, facendosi inscrivere nei Ruoli dei Volontari aperti a quest'uopo dal Governo Provvisorio di Toscana. Un numero considerevole di cittadini assisteva all'adunanza; parecchi Oratori presero la parola e procurarono d'inspirare negli astanti quell'entusiasmo che è necessario in chi deve prepararsi ai grandi sacrifici che la salute della Patria impone ed aspetta.

Sciolta l'Adunanza parecchi tavoli furono stabiliti in Piazza ed in altri luoghi per ricevere e registrare le sottoscrizioni. Ci si assicura che in poche ore questi Ruoli si coprirono di oltre cinquecento firme. Noi siamo lieti di questo risultato, e desideriamo che il concorso dei volontari, i quali si dispongono a combattere sotto la

bandiera della libertà italiana; si accresca e moltiplichi in modo di autorizzare a sostenere in Firenze che i fatti corrisposero alle parole.

Oggi è stato pubblicato il seguente Proclama.

Toscani!

La nostra bella contrada si disfà se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi diletteggianti abbandonarono le Bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l'animo travagliato ed è questa, che i più, pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali son grandi, ma minori alla costanza del buon Cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della Patria.

Coraggio! La Legge intorno ai volontari fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l'onore grandissimo.

Non più parole ma fatti. Se trentamila Toscani volontari non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di Libertà?

Se il Popolo sarà pari alle sue promesse il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l'anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere, farà quanto Dio e la coscienza gli impingono.

Rammenti i tepidi, e gl'infingardi, e gl'inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve lo salverà dallo incendio? Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della Patria, chi vi difenderà se lo avrete e dare al bastone croato? Voi pervertite il cuore dei campagnoli e li dissuadete dalla guerra, chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete? guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze, li 16 Febbrajo 1846.

Il Governo Provvisorio.

F. D. GUERAZZI — G. MAZZONI — G. MONTANELLI.

— Il Governo solennemente dichiara che non ha ricevuto nessuna Protesta di Leopoldo II e che qualunque atto ufficiale gli pervenga lo pubblicherà immediatamente come è suo dovere.

Dalla Frontiera Parmense 12 febbraio.

Vi avviso d'un fatto importante. «

A S. Donnino, e borghi adiacenti del Parmigiano, vi fu sollevazione contro i Tedeschi, e si scambiarono fucilate.

In questo punto giunge avviso che anche i nostri soldati, prossimi, al luogo erano stati aggrediti.

È poi certissimo che Radetzky ha intenzione di assalirci, e che qui si prendono disposizioni in proposito.

Il ponte sul Po fu rimesso.

(Corr. Merc.)

VENEZIA

Un avviso del Governo Provvisorio fa noto, che l'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia terrà la prima pubblica adunanza nel giorno 15 corrente ad un ora pomeridiana nella sala del maggior consiglio del Palazzo Ducale.

MODENA

— Leggiamo di colà che la sera del 13 corrente febbraio il Duchino, ed il comandante di piazza austriaco Puffer, sognarono, non si sa come, che i Bolognesi in massa marciassero sopra Modena. Fu una sera di terrore. La cassa di finanza trasportata in cittadella, straordinarie pattuglie d'ogni arma perlustravano la città, i cannoni erano pronti, soldati i cavalli dei carabinieri o degli ulani. Il popolo intanto... rideva.

Ciò che è un fatto incontrastabile è che il popolo di quella città è energico, fermo ed unito in un solo vo-

lere e non aspetta che il momento opportuno per alzare terribilmente la testa. Un decreto del Ministro De Buoi stabilisce, che tutti quelli che evasero dagli Estensi domini o in prossimità delle truppe Austriache, o successivamente allo scopo di reagire contro il Duca e Governo, e mantener viva l'agitazione negli animi del popolo, non potranno rientrare, o rientrati non potranno rimanere nello Stato Estense senza aver prima ottenuto dal Ministero stesso l'opportuna abilitazione la quale sarà, o no rilasciata secondo le circostanze. I contravventori saranno soggetti alla pena non minore di sei mesi di detenzione in un forte.

— Ecco una piccola pruova della giustizia che informa il Governo Estense. Si stabilisce uno solo degli estremi della pena cioè il minimo. L'arbitrio potrebbe, e conseguentemente alla legge; spingere il suo potere sino alla pena di pena.

— Qui si dice che il general Sossez spedito a Milano per trattare l'accordo dei 95 milioni per le spese della guerra abbia trattato ancora per la pace, e con successo.

TRIESTE 11 Febbraio

Il Ministero ha negato l'istituzione di una facoltà politico-legale, e d'una facoltà matematica in Trieste. Le ragioni non andiamo a cercarle le sappiamo anche troppo.

DICHIARAZIONE POLITICA DEL MINISTERO

LETTA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
nella tornata della Camera dei Deputati del 10 febr. 1849.
(Continuazione. Vedi il numero precedente.)

Dirassi che tali eccessi non avranno luogo? Noi lo speriamo; ma non può negarsi che siano possibili e ne corra il debito di antivederli e di antivenirli. Il Governo Sardo non può rendersi complice in alcun modo di tante sciagure, alle quali se ne aggiungerebbe un'altra gravissima, che l'Esercito subalpino, fondamento delle nostre speranze, si alienerebbe forse da noi. Chi vorrà credere infatti che una milizia così devota al suo Principe, così zelante della libertà legale e del principato, sia per vedere con occhio tranquillo un'assemblea suscitata dalla setta repubblicana, e autorizzata dai suoi principii a manomettere le istituzioni che ci reggono?

Non crediate però, o Signori, che per noi si rigetti in modo assoluto la Costituente Italiana di Roma. Noi rifiutiamo per ora di concorrervi, perchè le sue origini, il mandato, le circostanze la rendono pericolosa, e sarebbe temerità il partecipare a deliberazioni le quali s'ignora a che debbano riuscire. Ma noi facciamo voti con tutta l'anima affinchè essa pigli un buon avviamento, e torni a quelle idee sapienti e moderate, delle quali siamo e saremo sempre mantenitori. Che ciò sia per essere, ce lo fa sperare il senno degli uomini che reggono quella provincia e la bontà squisita delle popolazioni. Se alle nostre brame risponderanno gli effetti, noi porgeremo amica e sincera la mano al Consesso d'Italia centrale, e niuno ci vincerà di zelo per secondarlo e nel promuoverlo, e potremo farlo dignitosamente senza contraddire ai nostri principii, perchè la Costituente di Roma ridotta a tali termini, sarà appunto quella Costituente federativa che fu il primo pensiero della nostra politica, ed è il voto più caldo del nostro cuore.

Non tralascieremo di fare ogni opera per condurre le cose al bramato fine. Le idee che vi esponiamo, o Signori, le abbiamo espresse più volte a chi può valersene. Abbiamo detto a Firenze ed a Roma, che se la monarchia costituzionale non è salva, se il Papa non ritorna al supremo suo seggio, l'intervento straniero sarà difficile a cansare; essendo follia il credere che nei termini presenti di Europa questa permetta la ruina del principato italiano e la civile esautorazione del Pontefice. Abbiamo detto a Gaeta che il Vicario di Cristo, il Padre supremo dei Cristiani non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll'aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra suoi figli senza aver prima tentate tutte le vie della mansuetudine e della clemenza. Noi portiamo viva fiducia che questi sensi patrii ed evangelici siano per trionfare nell'animo di Pio IX.

Nè a ciò si restinero le nostre cure; poichè procedendo più innanzi usammo tutti i mezzi che sono in facoltà nostra per impedire l'intervento forestiero, e offrimmo a Roma e al Santo Padre gli ufficii benevoli e conciliativi del Piemonte.

E qui ci sia lecito il dirvi, senza preoccupar l'avvenire e prevaricare i riguardi che ci sono imposti, aver qualche fondamento di credere le disposizioni personali del Santo Padre e del Governo romano esser favorevoli alla riconciliazione; entrambi abborire dall'uso profano della forza ed esser pieni di riverenza verso i diritti costituzionali l'uno dell'altro.

Guardiamoci, o Signori, di confondere coi rettori di Roma pochi faziosi che talvolta si aggiudicano il loro nome. Certo molte opere illegali, dolorose, funeste attristano la città santa; ma sarebbe somma ingiustizia l'attribuirle a quel generoso popolo e agli uomini onorandi che lo reggono. I quali accettarono l'ufficio pericoloso, non già per porre in dubbio o meno ancora per usurpare la potestà legittima, ma per ovviare ai disonori e impedire che durante l'assenza del capo il maneggio delle cose cadesse alle mani dei tristi. Essi sortirono in parte l'intento e ostarono che l'anarchia regnasse in Roma; pietoso ufficio di cui tutti dobbiamo loro esser riconoscenti, e che a niuno dee tornar più grato che al cuore paterno del Pontefice. (Continua)

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 18 Febbraio.

PRESIDENZA DELL'AVV. GALLETTI

Si dà lettura del processo verbale - Si fa l'appello e i deputati si trovano in numero legale.

De' ministri non v'è che il Cittadino Sterbini.

Manzoni sostituto del Ministero delle Finanze - Presenta un progetto di legge in 14 articoli per la vendita de' beni dell'appannaggio nel valore di sc. 200 mila per estinguersi boni d'altrettanto valore - La divisa di un governo dev'essere onore e lealtà, ma a fatti non a parole. Il progetto presente è l'esecuzione d'una legge anteriore, d'una promessa già fatta - Domanda in ultimo pochi minuti di tempo per presentare un altro progetto finanziario.

L'enunciato progetto verrà stampato.

Varii deputati dal loro posto e a mò di coro fanno delle osservazioni che non si ascoltano.

Bonaparte - Ogni passo che facciamo prova l'inconveniente d'aver posto il carro innanzi a' buoi - Finchè non si decreterà l'incameramento de' beni ecclesiastici qualunque altro dettaglio è vano.

Mancando il Ministro dell'interno per dar rapporto su la violazione del domicilio di un cittadino giusta l'ordine del giorno, e quel delle Finanze per dare de' progetti, il Presidente annunzia che passando innanzi nell'ordine del giorno bisogna discutere sul progetto per la Costituente italiana.

Bonaparte - Che significa far un ordine del giorno quando i ministri sono i primi a non curarne l'osservanza? Così non si può camminare: io domando che l'Assemblea provveda alla sua dignità e al bene del paese (applausi).

Sterbini - Dirò qualche cosa per scusare in parte la mancanza degli altri ministri. Essi son nuovi, han molto da lavorare e specialmente a prender notizia degli affari.

Manzoni - Io aveva domandato pochi minuti di tempo per presentare un secondo progetto finanziario....

Bonaparte - Io non aveva inteso questa domanda. Del resto niuno più di me conosce lo zelo del sostituto delle Finanze sig. Manzoni (applausi).

Audinot - Propongo si mandi un messaggio per invitare i ministri a venire.

Presidente - Lo farà.

Audinot Finchè si attenderanno, si può discutere il progetto che statuisce doversi fare alle casse erariali il pagamento solo con boni del tesoro.

Voci - Appoggio.

Intanto sale la tribuna.

Manzoni - Egli presenta un altro progetto per accorrere agli urgenti bisogni dello stato; consiste a fare un milione e dugento mila scudi di altri boni della Banca Romana; 800 mila per l'erario e il resto per i bisogni commerciali d'Ancona, Bologna ecc. Questi boni avrebbero corso coattivo con l'ipoteca sui beni dell'appannaggio; e ogni anno se ne estinguerebbero nel valore di 75 mila scudi.

Questo progetto si ordina passarsi alle sezioni per essere studiato questa sera e portarne la discussione nell'ordine del giorno della seguente tornata.

Il presidente fa leggere dal Segretario, giusta la domanda di Audinot, il seguente progetto di legge.

Art. 1. Dal 20 Febbraio in poi tutti i pagamenti alle casse erariali non possono esser fatte che con boni del tesoro.

2. I ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Un deputato - Invece del 20 Febbraio bisognerebbe segnare il 25.

Carpi - Dice che la maggior urgenza sarebbe per i progetti presentati dal cittadino Manzoni.

Filopanti - Al progetto di cui si è dato lettura aggiunge, se si potesse pagare in denaro le somme inferiori ai biglietti di banca.

Il presidente mette a voti, se il progetto sia da discutersi d'urgenza; e l'assemblea si dichiara per l'urgenza.

Sterbini - Il ministero propone l'enunciata legge per accreditare i boni del tesoro e dar loro corso; perchè s'introducano nelle casse di provincia; e per impedire un monopolio che i ricevitori delle casse potrebbero fare colà (applausi)

Bonaparte - Vuole libertà, libertà, libertà. Vedo che il progetto del ministero discrediterebbe i boni e ne nascerebbero degl'inconvenienti (rumori alla estrema sinistra)

Sorge una viva discussione, nella quale vari deputati mostrano l'opportunità della legge. Sterbini rimprovera a Bonaparte di voler discreditar la nostra carta in paragone con quella d'altrove e mostra le guarentigie che i nostri boni hanno. Finalmente l'assemblea ritornando pel voto dato, delibera aggiornare la discussione.

Viene il ministro degli esteri.

Andreini. Lo interpella, se vi sia stata protesta del già decaduto Pio IX.

Rusconi. Dice che il ministro l'ha fra le mani, ma non averla ricevuta autenticamente.

Si pone a voti se debba leggersi e l'Assemblea decide pel sì.

Rusconi. Legge la protesta:

Finite la quale, dall'Assemblea e dalla tribuna scoppiano grida fragorose e ripetute di VIVA LA REPUBBLICA.

Rusconi. Propone, che, a far vedere quanto poco veri siano i fatti che nella protesta si enumerano, s'inscriva nella Gazzetta.

Presidente. Il grido spontaneo di VIVA LA REPUBBLICA credo sia l'unica e la più eloquente risposta (grida dalle tribune e dall'Assemblea: VIVA LA REPUBBLICA. Queste grida si ripetono).

Campello. Presenta il seguente progetto.

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato Esecutivo della Repubblica Romana notifica che l'Assemblea Costituente ha decretato quanto siegue ed ordina che sia eseguito secondo la sua forma e tenore.

Considerando che in questi supremi momenti il Popolo ripone precipuamente la sua fiducia nella forza delle armi.

Che, mentre il Governo della Repubblica provvederà energicamente all'equipaggiamento ed ordinamento della truppa, non può permettere, che nemmeno d'un giorno si ritardi il completamento delle batterie d'artiglieria, le quali difettano soprattutto di Cavalli.

Decreta

1. Tutti i cavalli, de' così detti Palazzi Apostolici e del Corpo delle così dette Guardie Nobili sono requisiti per uso delle batterie indigene di Artiglieria.

2. L'articolo 2 del Decreto fondamentale della Repubblica Romana, avendo assicurato al Pontefice il libero esercizio della sua Autorità spirituale, il Governo provvederà a tutto il necessario pel conveniente servizio del medesimo (applausi).

Il resto della seduta lo daremo in succinto essendo di minor interesse.

L'EPOCA

Per aderire alle molte richieste pervenute ha fatto ristampare in un Opuscolo separato le due lettere del CONTE TERENCE MAMIANI riportate nell'Appendice di varj numeri del Giornale.

Si vende alla Direzione Palazzo Buonaccorsi al Corso Num. 219, ed alla Tabaccheria Ferrini a Piazza Colonna, al prezzo di Baj. 10.

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219